



Il punto sulla riforma del commercio

Tutte le regioni, esclusa la Sardegna, hanno già provveduto ad attuare la riforma e, più della metà dei Comuni ha già predisposto piani di attuazione. Tra i dati più significativi: l'alta percentuale di nuove aperture registrata al Nord e la tendenza a mantenere immutata la mezza giornata di chiusura infrasettimanale

Piccole imprese, grandi nell'export

E' piccola e ha sede nel nord.

E' questa la fotografia dell'azienda terziaria con vocazione al terziario scattata da un'indagine condotta da Confcommercio su un campione di 2739 imprese.

Oltre il **50%** delle imprese è collocato in settentrione, in particolare il **34,4%** nel Nord-Ovest, il **19,6%** nel Nord-Est; il **10%** è collocato in centro e un numero poco significativo nel meridione.

La graduatoria per provincia vede in pole position Milano (**11,4%**), seguita da Torino e Firenze (3,5%), Genova e Roma (3,4%), Venezia (3,2%), Brescia (3,1%), Verona e Vicenza (3%), Reggio Emilia (2,8%).

Considerando invece i settori di attività, il **52,5%** delle aziende considerate dall'indagine, opera nel commercio all'ingrosso o hanno un'attività di intermediazione.

Significativa alle la presenza di imprese di trasporti, di fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, di mobili e di agenzie di viaggio.

Dal punto di vista strutturale esiste un minimo comun denominatore che lega le aziende monitorate. Quelle che rappresentano le realtà più numerose non hanno più di 19 addetti.

Dal punto di vista del fatturato, una parte rilevante delle aziende non raggiunge 1 miliardo di lire, mentre circa il **36%** di aziende ha un fatturato compreso tra 1 e 5 miliardi.

Un quadro globalmente positivo, quindi, ma che presenta anche qualche ombra.

Una debolezza strutturale delle imprese nei confronti del mercato estero, un numero limitato di aree del paese con una piena vocazione internazionale, ritardi strutturali nel Mezzogiorno.

A quattro anni dall'approvazione del Decreto Bersani (decreto legislativo del 31 marzo 1998) con il quale è stata avviata la riforma del commercio, è sicuramente tempo di fare i primi bilanci. A cominciare dal grado di attuazione di questa riforma.

Il Decreto Bersani delega, infatti, la sua attuazione alle regioni. Spetta a loro il compito di definire gli indirizzi generali per l'insediamento delle attività commerciali e quello di fissare i criteri di programmazione urbanistica riferito al settore commerciale.

Ebbene se si considera il grado di attuazione da parte delle Regioni, la situazione appare buona: solo la Sardegna, infatti, non ha ancora provveduto ad emanare una disciplina ad hoc.

Accanto alle regioni, i Comuni. Anch'essi hanno un ruolo fondamentale e molti compiti da espletare: individuare le aree da destinare agli insediamenti, adottare i criteri per il rilascio delle autorizzazioni per l'apertura delle medie strutture, individuare le località ad economia prevalentemente turistica. Per capire se e in che misura, i Comuni italiani hanno assolto a questo compito è stato realizzato un monitoraggio sullo stato di attuazione del Decreto Bersani che ha coinvolto un campione composto da 20 regioni e 200 comuni. Vediamo alcuni risultati significativi di questa indagine.

PIANI DI ATTUAZIONE

Primo dato confortante: più della metà dei comuni ha predisposto i piani di attuazione, con una punta nel 77% se si considera il Nord-Est.

Uno dei compiti demandati ai comuni era quello di fissare limiti quantitativi allo sviluppo degli esercizi commerciali. La tendenza prevalente è quella di prevedere dei limiti quantitativi per le medie superfici (si è regolato così il 45% dei comuni).

AUTORIZZAZIONI

Tra le autorizzazioni rilasciate per le medie strutture, prevalgono nettamente, in tutte le aree territoriali, quelle relative alle nuove aperture, che a livello nazionale rappresentano quasi il 37% del complesso delle autorizzazioni.

Le percentuali più elevate per le nuove aperture si registrano nelle regioni settentrionali: 42% nel Nord Ovest e 40% nel Nord Est.

CHIUSURA INFRASETTIMANALE

Interessante anche analizzare quali sono state le soluzioni adottate

in materia di chiusura infrasettimanale. L'art. 11 comma 4 del decreto, rinvia infatti ai Comuni, sentite le organizzazioni locali dei consumatori, delle imprese del commercio e dei lavoratori dipendenti, il compito di determinare la mezza giornata di chiusura infrasettimanale o di lasciare agli esercenti la facoltà di chiudere o meno l'esercizio commerciale durante la settimana.

Il 50% dei Comuni interpellati ha mantenuto la mezza giornata di chiusura. Percentuale che sale all'83% nelle regioni del Nord Est. La possibilità di derogare alla chiusura infrasettimanale dipende, in molti casi, dal fatto che si tratti di città d'arte o di città a economia prevalentemente turistica. Ci sono anche comuni in cui la facoltatività della chiusura infrasettimanale dipende dall'individuazione dei periodi o delle zone riconosciute come a prevalente economia turistica.

La larga maggioranza dei comuni considerati (il 76,3%) ha stabilito anche quali debbano essere le otto aperture domenicali che, in generale, sono state fatte coincidere con feste o fiere locali o con feste nazionali.

Fabio Cortesi

Arriva la prima carta di credito con un occhio al sociale

In Campania si fa la spesa con un occhio al sociale. Arriva la Caserta Card, prima carta di pagamento ricaricabile realizzata da una città italiana.

Utilizzabile per tutte le spese presso commercianti inseriti nel circuito Maestro/Cirrus, si può ricaricare con denaro contante, con bonifico bancario e presto dai punti bancomat o via Internet.

Strizza l'occhio al sociale perché dal costo di acquisto della carta, pari a 20,66 euro, 5,16 vengono detratti e devoluti in opere e programmi, che migliorano la vita e il futuro della capoluogo campano. Dunque il consumatore associa la propria responsabilità sociale all'uso di uno mezzo di pagamento sicuro. Infatti la Caserta card è garantita da un numero Pin e può essere bloccata in qualsiasi momento, oltre a fornire un resoconto costante delle ultime spese e della disponibilità residua via sms. Inoltre chi si collega su Internet potrà anche controllare anche l'estratto conto aggiornato.



Soluzioni adottate dai comuni in materia di mezza giornata di chiusura settimanale

	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Italia	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Chiusura facoltativa	9	36,0	1	5,9	16	69,6	7	46,7	33	41,3
Chiusura obbligatoria	13	52,0	14	82,4	7	30,4	6	40,0	40	50,0
Non rispettata	3	12,0	2	11,7	0		2	13,3	7	8,7
TOTALE	25	100,0	17	100,0	23	100,0	15	100,0	80	100,0

In relazione alla mezza giornata di chiusura settimanale, il 50% dei Comuni interpellati in occasione del monitoraggio, ha deciso di mantenerla. Percentuale che sale all'83% quando si considerano le regioni del nord Est

Tipo di autorizzazioni rilasciate per le medie strutture

	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Italia	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Nuove aperture	8	42,1	10	40,0	10	38,5	4	23,5	32	36,8
Concentrazione esercizi preesistenti	4	21,1	1	4,0	5	19,2	2	11,8	12	13,8
Trasferimenti di sede	0	0,0	6	24,0	4	15,4	4	23,5	14	16,1
Ampliamenti di superficie	3	15,8	5	20,0	4	15,4	4	23,5	16	18,4
Ampliamenti di superficie a seguito accorpamento	4	21,0	1	4,0	2	7,7	2	11,8	9	10,3
Estensione settore merceologico			1	4,0	1	3,8	1	5,9	3	3,4
Subingressi			1	4,0					1	1,2
TOTALE	19	100,0	25	100,0	26	100,0	17	100,0	87	100,0

Tra le autorizzazioni che i Comuni hanno rilasciato per le medie strutture, prevalgono nettamente quelle per le nuove aperture, seguite dagli ampliamenti di superficie e dai trasferimenti di sede

Torna a riprendere quota il turismo, ma molte strutture restano d'argilla

hanno risentito dei disastrosi effetti degli attentati terroristici soprattutto le piccole e medie imprese che ora sono sotto sforzo per tentare la via del recupero. Ma continua a pesare la recessione economica che ha colpito molti paesi

I dati resi noti dall'ufficio italiano cambi sull'andamento delle entrate valutarie, per la voce turismo, nel periodo settembre-dicembre 2001 ghiacciano le vene ai polsi: - 28,7% dal turismo Usa, - 8,8% da quello inglese, - 11,8% dalla Francia, - 22,1% dalla Svizzera, - 12,8% dall'Olanda, - 10,9% dalla Spagna e addirittura - 43,9% dal Giappone. Erano anni che non si assisteva ad un tracollo di tali dimensioni, tracollo che ora lentamente si sta cercando di riassorbire. Del resto, il bilancio per tutto l'anno 2001 resta agrodolce. Se sono aumentate le entrate valutarie per alcuni paesi (+0,7% Usa, +0,4% Germania, +1,6% Austria, +10,5% Olanda e +9,2% Grecia, sono in rosso, invece, quelle della Francia (- 14,2%), del Giappone (- 16,3%), della Svizzera (- 8,2%) e della Spagna (- 16,6%). Un rosso che certamente ha motivazioni diverse perché il riflusso giapponese è certamente stato provocato dalla crisi economica che ha colpito questo paese e che sembra aggravarsi sempre di più mentre quello della Spagna e della Francia ha cause più profonde legate soprattutto alla messa a punto di strategie più diversificate e che si stanno rilevando penalizzanti per il nostro mercato. "La verità è, ha scritto il quotidiano francese Le Monde, che a chi vuol fare turismo oltre frontiera si offre oggi una vasta gamma di opportunità con viaggi a lunga percorrenza a prezzi stracciati, quanto basta per far "saltare" tutti i pennini delle strategie che, fino agli anni novanta, venivano considerate vincenti. Questo perché il turismo, osserva Le Monde, è diventato ormai un asse portante della globalizzazione dei mercati".

E, difatti, la drammatica crisi che ha colpito il turismo italiano negli ultimi mesi del 2001 dovrebbe servire anche a rimettere a fuoco e ad evidenziare una serie di carenze strutturali che questo importante settore dell'economia italiana si porta dietro da parecchi anni e che non sono state certo superate.

E sarebbe molto utile, nella discussione che si è riaccesa oggi sullo sviluppo del nostro turismo, dare nome e cognome a tutte le gravi carenze del nostro sistema, carenze che rischiano di abbassare il livello di competitività delle nostre aziende e di depotenziare o addirittura di devitalizzare i programmi di sviluppo che sono stati

Pressione fiscale (in percentuale del PIL)																			
Paesi	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Italia	34,8	36,8	35,8	35,7	36,1	36,7	37,2	39,0	39,4	40,5	43,0	44,0	41,8	42,2	42,5	44,5	42,9	43,0	42,4
Belgio	48,4	48,4	49,2	49,3	48,7	48,9	47,5	46,2	46,4	46,7	47,1	48,2	49,1	46,2	46,6	47,1	47,5	47,5	47,4
Danimarca	44,7	46,8	47,6	48,9	50,6	51,4	53,2	51,8	49,6	49,4	49,9	51,5	52,9	50,2	50,7	50,6	50,4	51,2	49,1
Germania	42,9	42,4	42,6	42,9	42,2	42,4	42,0	42,5	40,7	41,6	42,4	43,0	43,5	41,4	42,4	42,4	42,4	43,2	43,3
Grecia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	33,9	34,3	35,8	37,8	39,7	40,2
Spagna	27,9	30,0	30,1	31,3	32,1	34,3	33,3	35,2	35,3	35,6	37,4	36,6	36,2	33,8	34,0	34,5	34,8	35,4	35,9
Francia	44,6	45,4	46,1	46,3	45,8	46,2	45,7	45,4	45,4	45,7	45,6	46,0	46,1	44,9	48,2	46,4	46,1	47,0	46,8
Irlanda	35,2	36,6	37,5	36,5	37,3	37,5	37,1	34,6	34,1	34,4	34,5	34,5	32,5	34,0	34,3	33,6	33,0	33,5	33,2
Lussemburgo	44,1	47,2	45,8	46,9	44,4	44,8	-	-	-	-	-	-	-	43,5	43,3	42,3	41,7	43,1	42,7
Paesi Bassi	46,5	47,4	45,9	45,5	45,8	48,2	48,5	45,5	45,2	47,6	47,6	48,7	46,5	40,6	41,0	40,8	40,5	41,9	41,7
Austria	43,4	42,9	44,6	45,6	45,4	45,0	45,0	43,9	43,5	44,0	45,3	46,3	45,1	43,7	45,1	45,9	46,0	45,8	44,9
Portogallo	30,3	32,3	31,6	31,4	31,5	30,4	31,3	31,6	32,3	33,5	35,9	34,8	34,7	34,6	35,3	35,5	36,0	36,9	37,6
Finlandia	39,7	39,5	40,6	42,4	43,8	41,9	44,2	44,1	46,6	47,8	47,6	46,9	48,8	46,1	46,9	46,3	48,2	45,8	46,8
Svezia	-	-	-	-	-	-	-	56,5	56,0	53,0	51,5	50,7	50,5	48,3	61,2	51,5	52,9	53,0	53,7
Regno Unito	36,0	35,8	35,9	35,6	35,1	34,5	34,8	38,9	38,7	38,5	37,4	36,2	36,6	35,9	35,8	36,4	37,8	38,1	38,9
Medie incluse Italia																			
Area - Euro	40,8	41,5	41,5	41,7	41,5	42,0	41,7	41,9	41,5	42,2	43,2	43,8	43,5	41,8	42,6	43,0	42,7	43,3	43,1
UE	40,0	40,6	40,7	40,8	40,8	41,1	40,8	42,2	41,8	42,2	42,8	43,1	42,9	41,3	42,0	42,2	42,2	42,8	42,7
Medie esclusa Italia																			
Area - Euro	42,1	42,6	42,9	43,2	42,9	43,4	42,9	42,7	42,1	42,6	43,2	43,7	43,8	41,7	42,6	42,7	42,6	43,3	43,3
UE	40,9	41,3	41,6	41,8	41,7	42,0	41,5	42,8	42,2	42,5	42,7	42,9	43,1	41,1	41,9	41,9	42,1	42,7	42,8
Fr, Ge, RU	41,5	41,5	42,0	41,9	41,6	41,6	41,2	42,5	41,7	42,1	42,2	42,3	42,7	41,3	42,0	41,9	42,2	42,8	42,9
Stati Uniti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Giappone	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Canada	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Fino a quando le imprese turistiche, saranno sottoposte ad una pressione fiscale che tra imposte dirette, indirette e tutti gli altri oneri, supera il 50% sarà difficile che questo settore possa affrontare a testa alta e con sufficiente tranquillità la competizione mondiale

messi in cantiere.

La verità è che il nostro turismo continua a reggersi su pilastri di argilla tanto che basterebbero forse altri tre o quattro scrolloni del tipo di quello prodotto dagli attentati dell'11 settembre per minarne seriamente la stabilità. E perché di argilla? Per tre motivi.

1- La perdurante carenza di infrastrutture che costringe aziende e operatori turistici a sottodimensionare gli investimenti, a programmare a singhiozzo quel che, invece, sarebbe necessario programmare a lunga scadenza, ad accollarsi spesso anche oneri e costi impropri quali quelli derivanti dai tanti disservizi di cui ancora soffre il sistema: trasporti insufficienti, inadeguati o inesistenti servizi alla persona soprattutto nelle medie e grandi aree urbane, reti viarie disagiate e comunque non in grado di far fronte, soprattutto nelle regioni centro meridionali, alle esigenze di un turismo programmato. Fino a quando l'operatore turistico dovrà caricarsi di

oneri e di responsabilità che, invece, dovrebbero competere, in toto, allo Stato, il nostro turismo sarà costretto a procedere su binari a scartamento ridotto.

2- Continua a mancare una vera politica per il turismo. Qualcosa, con il nuovo governo, si sta muovendo in questa direzione, ma non ci sembra che sia stato ancora messo a punto un piano organico di intervento in cui vengano scadenziati gli investimenti per le infrastrutture, per l'informatizzazione del sistema, per la promozione, per non parlare, poi, della necessità di mettere a punto un piano che consenta di trasformare, in tutte le parti del territorio, la nostra enorme ricchezza museale ed archeologica in una vera e programmata attrattiva turistica. L'esempio più eclatante di questo scarso impegno per la promozione dei beni artistici è certamente quello di Pompei. Nonostante che,

nell'ultimo anno, gli scavi e il Santuario siano stati visitati da 3 milioni di turisti, il degrado di questo importante polo turistico continua inesorabile: i 1200 posti letto delle attrezzature alberghiere si sono ridotti a 600 con un volume di affari complessivo che non supera i 50 milioni di euro mentre, ad esempio, Lourdes ha oggi 24 mila posti letto con 12 mila occupati e un volume di affari che supera il miliardo di euro. Ma a Pompei, cosa che certamente non è accaduta, invece, a Lourdes, il consiglio comunale è stato sciolto

nell'agosto del 2001 per infiltrazioni camorristiche, un episodio che si commenta da solo e mette in chiaro quali tipi di intervento sono oggi necessari per far uscire il turismo del Mezzogiorno da questa non certo invidiabile situazione.

3- Fino a quando le imprese turistiche saranno sottoposte ad

una pressione fiscale che tra imposte dirette, indirette e tutti gli altri oneri impropri supera spesso il 50% sarà difficile che questo settore possa strutturarsi in modo da affrontare con carte vincenti la competizione mondiale che ormai si è aperta anche sul versante turistico. Nei giorni scorsi, il Presidente del Consiglio, Berlusconi ha firmato con il premier britannico, Blair un documento certamente importante che, nel vertice di Barcellona, sarà oggetto di discussione. Giusto e sacrosanto riferirsi ai moduli di libero mercato già sperimentati con successo in Gran Bretagna. Ma bisogna anche dire che a questo documento manca un importante tassello, quello della pressione fiscale che, in Gran Bretagna, è del 38% mentre in Italia continua a superare la soglia del 43%. Se vogliamo copiare il modulo britannico, allora sarà bene affrontare al più presto anche il problema fiscale. Se non si scioglierà anche questo nodo il nostro turismo continuerà ad avere i piedi d'argilla.

Fabrizio Zingler

Da anni non si assisteva a un tracollo simile

Continua a mancare una vera politica per il turismo

Il problema fiscale rimane la priorità da affrontare

Dopo il tracollo, la ripresa ma è presto per cantare vittoria

Un po' ovunque nel mondo, anche se lentamente, si ricomincia a viaggiare. Ma il bilancio dell'anno appena passato è davvero da brivido: le entrate valutarie, alla voce turismo, hanno subito un vero e proprio tracollo

EVOLUZIONE DELLE PARTENZE INTERNAZIONALI

Partenze internazionali da:	set-dic 2001	2002
Europa Centrale - Mediterraneo	-1%	-0,1%
Nord Europa	-4%	-0,5%
Regno Unito, Irlanda	-6%	-1,0%
Extra Europa	-13%	-1,5%
USA, Canada	-25%	-2,0%

Queste percentuali sono state applicate alle variazioni derivanti dallo scenario economico

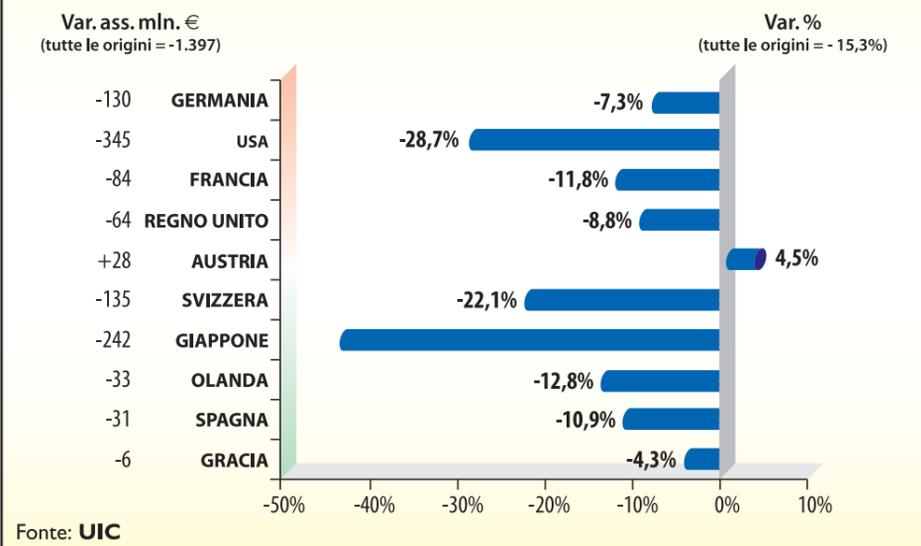
I mesi immediatamente successivi all'attentato del World Trade Center sono stati i più difficili per il turismo mondiale. Le partenze dagli Stati Uniti sono crollate addirittura del 25%. I primi mesi del 2002, sembrerebbero invece denotare una maggiore tranquillità e una seppur lenta ripresa

COSI' SONO VARIATI GLI ARRIVI (valori assoluti in migliaia)

	2001		2002	
	Valori assoluti	Variaz. %	Valori assoluti	Variaz. %
Arrivi mondiali in Italia	37.693	1,3	38.037	0,9
Arrivi in Italia dai 21 paesi	32.702	0,9	32.892	0,6
Area Mediterranea	4.441	1,5	4.506	1,5
Europa Centrale	17.253	2,5	17.534	1,6
Nord Europa	3.654	0,8	3.681	0,7
Extra Europa	7.354	-2,9	7.172	-2,5

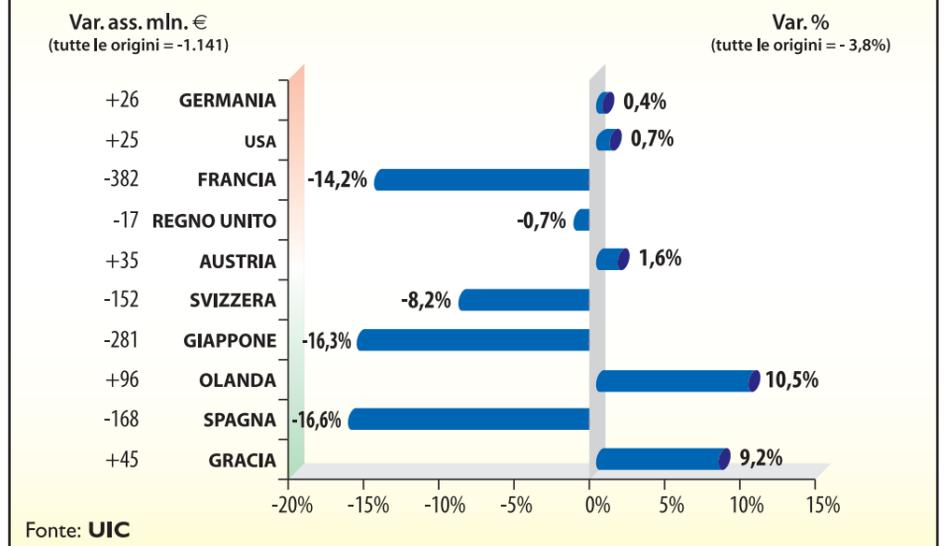
E' naturalmente troppo presto per fare bilanci. Ma la sensazione è che qualcosa si stia lentamente muovendo. Gli arrivi in Italia sono aumentati dello 0,9%. Ad aumentare di più sono stati gli arrivi dall'Europa Centrale, mentre ancora in discesa sono quelli dei paesi extra europei

Stranieri in Italia - Le entrate valutarie per paese di origine Settembre - dicembre 2001 Variazioni su stesso periodo anno precedente



I dati relativi alle entrate valutarie per la voce turismo tra settembre e dicembre del 2001, fanno davvero paura. Abbiamo perso il 28,7% del mercato americano, il 22,1% da quello svizzero, addirittura il 43,9% da quello giapponese. La perdita minore è del mercato inglese: "solo" l'8,8%

Stranieri in Italia - Le entrate valutarie per paese di origine Anno 2001 Variazioni su anno precedente



Non è più roseo il bilancio se si considera tutto il 2001. Se per alcuni paesi (Stati Uniti, Germania, Olanda, Austria e Grecia) le entrate valutarie sono aumentate, rimangono in rosso quelle di Francia, Giappone, Svizzera e Spagna. C'è quindi davvero poco di che sorridere